

NATURA *IN* FORMA

n° 8-9/3

AGOSTO-SETTEMBRE 2023



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
49° anno

Gentili Lettori, sapendovi in vacanza, abbiamo accorpato i numeri **8** e **9** della nostra rivista on-line+.

Si ricomincia con un breve articolo per il **Regno Vegetale**, riguardante le delicate Scille che si possono coltivare in giardino.

Per il **Regno animale**, invece, si parla di una interessante osservazione riguardante il Geco comune e di una segnalazione di Saettone, serpente di specie rara nel Veneto Orientale.

Eqquindi la volta di **Natura & Funghi**, con la descrizione di *Xylaria polimorpha*, dall'inquietante nome italiano.

Per la rubrica **Biodiversità** si propone il sopralluogo dell'ex base militare di Marteggia, abbandonata da almeno trent'anni.

Segue uno scherzoso articolo sul tema dell'**Ecologia umana**.

Per **Natura & Poesia** due poeti ci offrono i loro versi dal titolo Pioggia di fine agosto e Specie.

Nella rubrica **Natura & Arte** Mauro Nante propone due bellissimi quadri con soggetti ornitologici.

Segue quindi la rubrica **Natura Libri & Film**, in cui viene recensito un interessante volume di testimonianze sul rapporto uomo-montagna.

In **Natura & Barbarie** viene stigmatizzata tristemente la morte dell'orsa madre Amarena.

Un breve pezzo descrittivo delle atmosfere che precedono l'autunno lungo il fiume è stato inserito per la rubrica **Natura & Letteratura**.

Per **Grandi Alberi**, un brano che narra cosa rimane di un albero millenario dopo il passaggio del fuoco.

Segue la rubrica **In memoria**, dedicata al caro Paolo Roccaforte, amico naturalista, recentemente e precocemente scomparso.

Per **Le nostre escursioni** viene descritta una breve passeggiata tra gli orti e le barene della Laguna di Lio Maggiore e, a seguire la nuova rubrica **Paesaggi di cielo**.

Si segnala l'importante mostra evento del **Biophotocontest** di Maniago e si conclude con la rubrica **Foto dei Lettori**.

Buona lettura, buona visione e **À** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Regno Vegetale

1. Le Scille in giardino (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. Nuove acquisizioni faunistiche: i Gechi nel Veneto Orientale (Massimo Semenzato, Nicola Novarini)
2. Nuova segnalazione di Saettone (*Zamenis longissimus*) nella Pianura Veneta Orientale (Maurizio Peripolli, Michele Zanetti)

Regno dei Funghi

1. *Xylaria polymorpha* (le dita dei morti) (Alberto Moretto)

Biodiversità

1. Ex base militare di Marteggia. Sopralluogo del 2-2.07.2023. Specie floristiche e faunistiche osservate (Michele Zanetti)

Ecologia umana

1. Nozioni elementari di Ecologia umana (Michele Zanetti)

Natura e Poesia

1. Pioggia di fine agosto (MT52)
2. Specie (Enos Costantini)

Natura & Arte

1. I colori di Mauro (Mauro Nante)

Natura Libri & Film

1. I custodi della montagna. Vite d'ingegno, calli e silenzi (Vittorino Mason)

Natura & Barbarie

1. Il destino di Amarena (Marco Antonelli)

Natura & Letteratura

1. Settembre, lungo il Piave di Fossalta (M. Zanetti)

Grandi Alberi

1. L'Olivastro del Montiferru (Francesca Cenerelli)

In memoria

1. Paolo nostro (Michele Zanetti)

Le nostre escursioni

1. Passeggiata a Lio Maggiore (Michele Zanetti)

Paesaggi di cielo

Eventi/Progetti

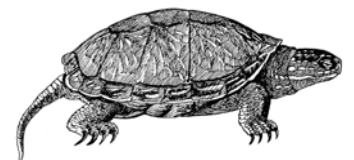
1. Il *Biophotocontest* di Maniago (PN)

Le Foto dei Lettori

1. (Francesca Cenerelli, Martina Contro, Melania Malachini)

Hanno collaborato a questo numero

Marco Antonelli
Francesca Cenerelli
Martina Contro
Enos Costantini
Melania Malachini
Corinna Marcolin
Alberto Moretto
Mauro Nante



Nicola Novarini
Maurizio Peripolli
Massimo Semenzato
MT52
Michele Zanetti

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. Cielo temporalesco (Musile di Piave, VE)



LE SCILLE IN GIARDINO

di Michele Zanetti

Il nome è seducente: Scilla; come a dire qualcosa di delicato, che sboccia nel sottobosco a primavera, come un annuncio di bellezza.

Il genere *Scilla* comunque è altra cosa se considerato scientificamente. Esso appartiene alla Famiglia delle *Asparagaceae* e comprende ben tredici specie di bulbose nella flora italiana.

La più conosciuta tra queste è sicuramente la graziosa Scilla silvestre (*Scilla bifolia*), il cui azzurro decora il sottobosco primaverile di querceti e faggete. La specie, di piccole dimensioni, presenta una distribuzione altitudinale tra i 500 e i 2000 metri, una distribuzione sui rilievi europeo-caucasici (Europ.-Caucas.) e una diffusione sui rilievi dell'intero territorio nazionale.

Essa si rinviene, tuttavia, anche in alcuni querceti freschi della pianura veneta e può essere coltivata in giardino come specie di sottobosco, associandola a polmonarie, primule e pervinche.

Diffusa nella Pianura Veneta, ma soltanto a livello ornamentale, è inoltre la Scilla maggiore (*Scilla peruviana*), il cui nome scientifico tradisce una distribuzione della specie delle coste dall'Italia alla Spagna, comprese le coste atlantica e algerina (W-Steno-Medit.). In questo caso la distribuzione altitudinale della specie va dal livello del mare a 1300 m e l'infiorescenza, di colore blu, ha profilo emisferico ed è particolarmente vistosa. La sua collocazione dovrà essere in posizione soleggiata, ma non eccessivamente asciutta.

Con la generica denominazione italiana di Scilla marittima, infine, viene indicata anche una bulbosa di grandi dimensioni, essa stessa appartenente alla famiglia *Asparagaceae*.

Si tratta di *Squilla* (già *Dirmia*, già *Urginea*)

maritima, una specie la cui distribuzione riguarda le coste del Mediterraneo settentrionale, da Gibilterra al Mar Nero (Steno-Medit.), diffusa tra il livello del mare e i 600 m. La sua distribuzione italiana si estende dalla Liguria alle isole dell'Arcipelago toscano, alle coste tirreniche, dello Jonio, del basso Adriatico e fino alle maggiori isole.

L'infiorescenza di quest'ultima specie supera il metro e mezzo di altezza e la spiga florale, di colore bianco, raggiunge i 50 cm di lunghezza. I grossi bulbi possono essere collocati in piena terra, in giardino, negli angoli caldi, asciutti e luminosi, cosicché essi potranno offrire le bellissime infiorescenze tra agosto e i primi giorni di settembre. La loro relativa facilità di coltivazione, così come per la *Scilla peruviana*, conferma i mutamenti microclimatici avvenuti nella Pianura Veneta a seguito del Riscaldamento globale.





Pag. precedente
Scilla maritima
(*Drimia maritima*) in
fiore.

A lato e al centro
Infiorescenza di
Scilla maggiore
(*Scilla peruviana*).

Sotto a sx
Fiori di Scilla silve-
stre (*Scilla bifolia*)
visitati da una farfal-
la.

Sotto a dx
Infiorescenza di
Scilla maritima.

(Le tre specie fiori-
scono nel giardino
dell'autore).



**NUOVE ACQUISIZIONI FAUNISTICHE:
I GECHI
NEL VENETO ORIENTALE**

di *Massimo Semenzato e Nicola Novarini*

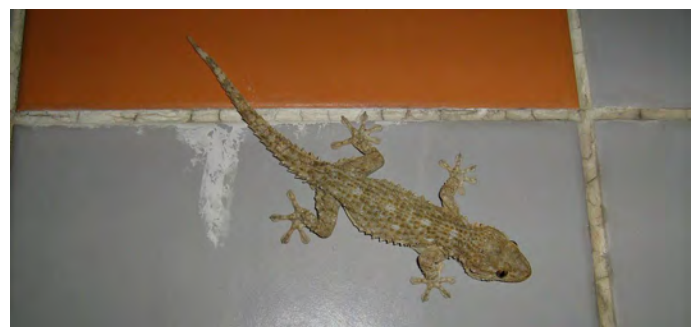
Il recente rinvenimento (28 giugno 2023) di un Geco comune, *Tarentola mauritanica* (Linnaeus, 1758), in un'abitazione di San Stino di Livenza è solo l'ultima conferma della graduale colonizzazione del Norditalia da parte di questo piccolo sauro originario delle coste e delle isole del Mediterraneo occidentale e centrale, che nel meridione d'Italia è spesso presente anche in aree rocciose e secche di pianure e rilievi dell'interno. A nord raggiunge tutta la costa ligure, ma lungo l'Adriatico non si spingeva sino a pochi decenni fa oltre il sudest della Romagna.

La presenza di questo gecko in area padana è nota solo dagli anni Settanta del secolo scorso, in origine limitatamente a singoli siti urbani tra cui Verona e Venezia, dove si situano le prime riproduzioni accertate per il Veneto. Singoli esemplari, apparentemente acclimatati, erano stati segnalati per il complesso insulare veneziano già sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso; dalla metà degli anni Settanta le osservazioni e le catture sono divenute più frequenti, in particolare per l'area della stazione ferroviaria dove era stata documentata una prima possibile naturalizzazione. L'insediamento di questo gecko è stato poi osservato in altri luoghi della città lagunare e al Lido a partire dagli anni Ottanta e Novanta.

Nel territorio di Cavallino-Treporti un adulto ed un giovane sono stati osservati su un manufatto lungo il Canale Pordelio nel 2010 e la spoglia di un giovane nel centro abitato di Cavallino nel 2012, ma la presenza della specie è nota nell'area almeno dalla metà degli anni 20-00. Per quanto riguarda la pianura interna, il Geco comune è presente da almeno tre lustri sugli edifici del centro storico di Mestre attigui a Piazza Ferretto e a Marghera, mentre singoli

esemplari sono stati rinvenuti recentemente anche presso le località di Gazzera e della Cipressina. Nella pianura compresa tra Sile e Tagliamento, la prima segnalazione documentata concerne alcuni esemplari osservati nella zona industriale di Portogruaro nel 2004, con ulteriori conferme per la zona anche in anni recenti.

Oltre a *Tarentola* però almeno altri due gechi hanno recentemente colonizzato il Veneto orientale. Il Geco verrucoso, *Hemidactylus turcicus* (Linnaeus, 1758), è stato rilevato tra Marghera e Mestre almeno dal 2014 ed osservato anche in altri ambiti urbani regionali. Invece il Geco di Kotschy, *Mediodactylus kotschyi* (Steindachner, 1870), diffuso dai Balcani sud-orientali e isole dell'Egeo al Medio Oriente, storicamente noto in Italia solo per la penisola salentina, a partire dal 2009 è stato rinvenuto con numerosi adulti e giovani nei pressi dell'Arsenale di Venezia, dove era forse già presente fin dagli anni Ottanta. L'origine di tutte queste popolazioni è verosimilmente riconducibile all'involontario trasloco di individui, forse ospiti di materiale edile, vivaistico o di altre merci, e in misura minore a episodi di rilascio intenzionale.



Geco comune (*Tarentola mauritanica*)
Sotto. Areale del Geco comune.



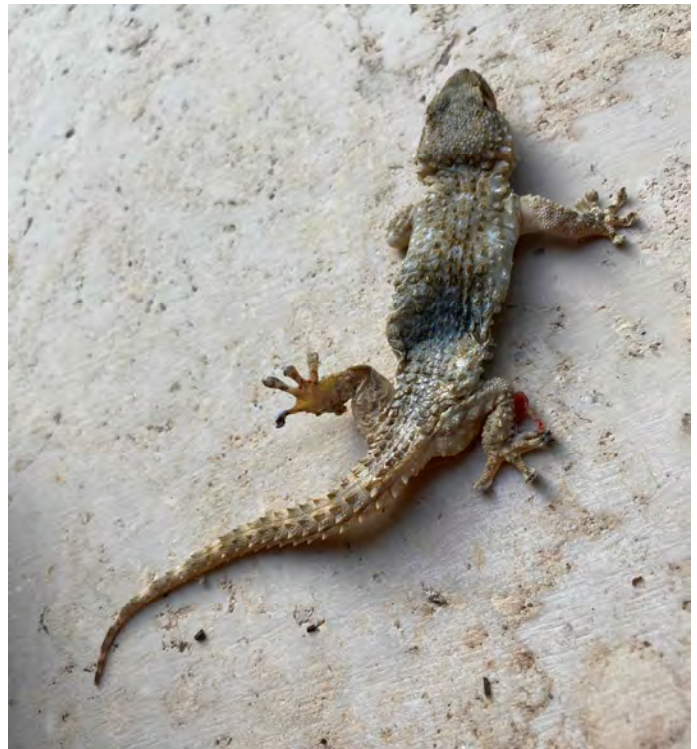
È probabile che questi sauri siano riusciti ad insediarsi con crescente successo al di fuori della regione mediterranea grazie al progressivo attenuarsi dei rigori invernali registrato negli ultimi decenni, ma non è improbabile che oggi si aggiunga anche l'effetto di una naturale espansione degli areali verso nord causata dal cambiamento climatico.

La ricerca sulla comparsa di queste nuove specie nel territorio, importante per capirne le dinamiche di espansione, gli eventuali effetti sulla fauna autoctona e molto altro, deve molto alle osservazioni di studiosi e appassionati ma anche dei comuni cittadini, che spesso sono i primi ad imbattersi accidentalmente in animali inusuali. Ringraziamo perciò fin d'ora tutti quei lettori che volessero inviarci le proprie segnalazioni (di questi ma anche altri rettili e anfibi), possibilmente corredate da foto, al Museo di Storia Naturale di Venezia (email: erpetologia.msn@fmcvenezia.it) o agli amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese.

Bibliografia

- Lucio Bonato, Giancarlo Fracasso, Roberto Pollo, Jacopo Richard, Massimo Semenzato, ed., 2007, *Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto*. Associazione Faunisti Veneti, Nuovadimensione, Portogruaro.
- Mario Cappelletto, 2011, *Geco*, in *Flora e Fauna della Pianura Veneta orientale*, 13: 84.
- Mario Cappelletto, 2013, *Geco*, in *Flora e Fauna della Pianura Veneta orientale*, 16: 38.
- Nicola Novarini, 2010, *Tarentola mauritanica* (Linnaeus, 1758), *Nuovo sito in Laguna di Venezia* in *Bollettino del Museo di Storia Naturale di Venezia*, 61: 140-141.
- Nicola Novarini, 2012, *Cyrtopodion kotschy* (Steindachner, 1870), *Established population confirmed*, in *Bollettino del Museo di Storia Naturale di Venezia*, 63: 178-179.
- Nicola Novarini, 2017, *Hemidactylus turcicus* (Linnaeus, 1758): *third gecko species in the surroundings of Venice (Veneto, Italy)*, in *Bollettino del Museo di Storia Naturale di Venezia*, 67: 158-161.
- Nicola Novarini, Massimo Semenzato, 2009, *Tarentola mauritanica* (Linnaeus, 1758) (Reptilia Squamata Gekkonidae). *Espansione di areale distributivo*, in *Bollettino del Museo di Storia Naturale di Venezia*, 59 [2008]: 171-173.

- Maurizio Peripolli, 2005, *Geco*, in *Flora e Fauna della Pianura Veneta orientale*, 7: 84.
- Massimo Semenzato, Nicola Novarini, Alessandro Sartori, 2020, *vertebrati terrestri di Venezia*. Con cenni sui Rettili e Mammiferi marini osservati occasionalmente nella Laguna e nei canali di Venezia, in *Natura a Venezia. Parte seconda: Fauna terrestre e acquatica della città di Venezia*. Società Veneziana di Scienze Naturali - Lavori, 45(Suppl.): 63-84.
- Andrea Visinoni, 1994, *l'insediamento di Tarentola mauritanica* (Linnaeus, 1758) a Venezia (Sauria, Gekkonidae), in *Lavori - Società Veneziana di Scienze Naturali*, 19: 89-92.



Sopra.

Il Geco comune (*Tarentola mauritanica*) rinvenuto a San Stino di Livenza (VE) e ucciso involontariamente chiudendo l'imposta di una finestra. (Osservazione e foto di Corinna Marcolin).



In alto.
Geco verrucoso (*Hemidactylus turcicus*). (Foto da Internet).

Sopra.
Areale di distribuzione di Geco verrucoso. (da Wikipedia).

A lato.
Geco di Kotschy (*Cyrtopodion kotschy*). (Foto da internet).

Le due specie sono state segnalate in anni recenti sulla gronda lagunare veneziana e nella città di Venezia (vedi articolo).

**NUOVA SEGNALAZIONE DI SAETTONE
(*ZAMENIS LONGISSIMUS*)
NELLA PIANURA VENETA ORIENTALE**
di Maurizio Peripolli* e Michele Zanetti

Tra gli Ofidi (serpenti) presenti nella Pianura Veneta Orientale il Saettone (*Zamenis longissimus*) è tra le specie in assoluto meno frequenti. Le abitudini preferibilmente forestali della specie probabilmente costituiscono un ostacolo alle osservazioni dirette, con il risultato che queste stesse risultano oggettivamente rare e localizzate.

A seguito di oltre due decenni di raccolta dati mediante l'Osservatorio Florofaunistico Venetorientale, le segnalazioni riguardanti il Saettone non superano la decina. Esse sono riferite a sole sei stazioni, due delle quali assai vicine tra loro, al punto da far pensare ad un'unica popolazione. Le stesse stazioni riguardano il tracciato dell'ex ferrovia Ostiglia, un bosco lineare ora trasformato in frequentata pista ciclo-pedonale, collocato ad ovest di Treviso; l'area delle dune fossili bibionesi, sulla destra di foce del Tagliamento (San Michele al Tagliamento, VE); l'area prossima al cimitero comunale di Ceggia (VE) e l'area delle vasche dell'ex-zuccherificio della stessa Ceggia.

Le segnalazioni certe riguardano peraltro soltanto tre stazioni, mancando documenti fotografici per la segnalazione relativa alle dune fossili di Bibione.

Negli altri casi gli individui osservati sono stati fotografati e in relazione a tre segnalazioni si trattava di esemplari morti sulle rotabili.

Ora giunge la segnalazione di Maurizio Peripolli dall'area delle cave di Cinto Caomaggiore (VE), ancora riferita ad una vittima del traffico rappresentata da un adulto della lunghezza di circa 105 cm (la lunghezza massima è pari a circa 120-140 cm).

Le stazioni in cui la presenza della specie appare certa salgono pertanto a cinque e questo consente di delineare una presenza territo-

riale certamente discontinua, ma meno rara di quanto verificato in precedenza.

Nonostante il Saettone tolleri la presenza dell'uomo, hanno probabilmente giovato ad un possibile incremento della popolazione locale l'abbandono di numerose realtà agrarie marginali, avvenuto negli ultimi decenni e il loro conseguente imboschimento spontaneo.

Il Saettone è una specie molto interessante in termini ecologici e, dal punto di vista estetico, è forse la più elegante. Si tratta infatti di un serpente con doti di agile arrampicatore e pertanto di frequentazione arboricola abituale, le cui prede sono costituite da rettili, anfibi, micro mammiferi, nonché da uova e nidiacei di uccelli.

La specie raggiunge la maturità sessuale con i 75 cm di lunghezza nei maschi e gli 85 cm nelle femmine. Depone da 2 a 18 uova, che schiudono dopo qualche settimana. Affronta la stagione fredda in letargo, essendo la sua temperatura ottimale di circa 20-22 °C. Il colore della livrea è variabile tra il bruno giallastro e l'olivastro, con le parti inferiori più chiare. La distribuzione altitudinale della specie può raggiungere i duemila metri.



L'esemplare di Saettone (*Zamenis longissimus*) rinvenuto da Maurizio Peripolli. (Foto Maurizio Peripolli).

* Naturalista

REGNO DEI FUNGHI



A lato

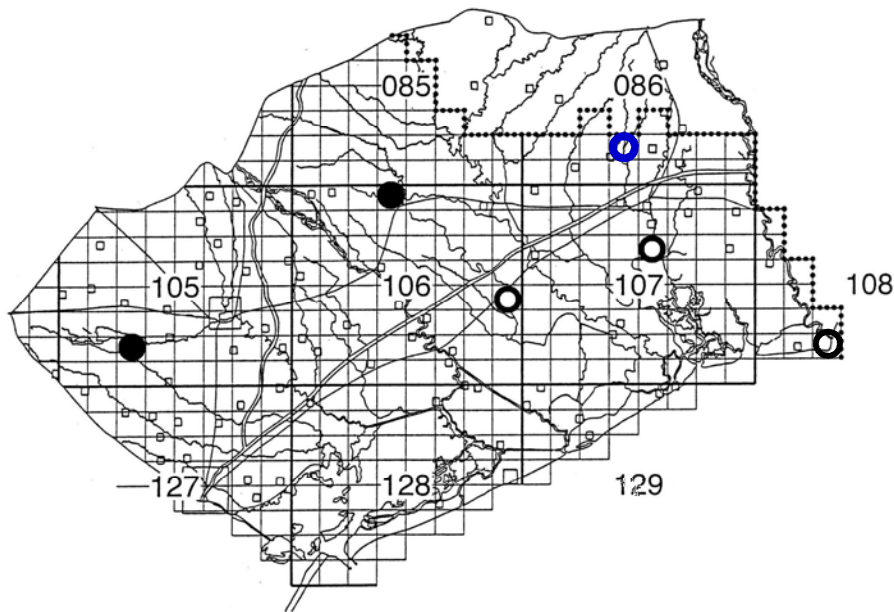
Esemplare adulto di Saettone (*Zamenis longissimus*). (Foto da Wikipedia).

Al centro

Cartina schematica della Pianura Veneta Orientale con le stazioni relative alle segnalazioni di Saettone. In blu la segnalazione oggetto del presente articolo.

In basso e nella pagina precedente

L'esemplare di Saettone rinvenuto a Cintocaomaggiore. (Foto Maurizio Peripolli).



Bibliografia

- ZANETTI MICHELE (A cura di), 1998-2022, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE.
- BONATO LUCIO et Alti (a cura di), 2007, *Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE.
- FABIAN STEFANO et Alti (2007), *Salvaguardia dell'Erpetofauna nel territorio di Alpe-Adria*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Udine.



REGNO DEI FUNGHI

XYLARIA POLYMORPHA

LE DITA DEI MORTI

di Alberto Moretto*

In questo numero torniamo a parlare di un Ascomicete, ovvero di un fungo appartenente al gruppo dei miceti che producono le spore all'interno di **astucci**+allungati simili ai baccelli di pisello, chiamati aschi.

Come meglio descritto nell'articolo riguardante *Helvella monachella* di marzo, ci troviamo all'interno di un ampio e diversificato insieme di funghi, caratterizzato da una notevole varietà di forme e dimensioni, talvolta mutevoli, proprio come nel caso della protagonista principale di questo articolo, *Xylaria polymorpha*.

L'epiteto ci suggerisce infatti che il fungo può presentarsi in svariate forme (dal prefisso greco **poly**+ = molto, molti, e da **morphé**+ = forma), tipicamente come fruttificazione complessiva ovvero composta da più elementi, generalmente claviformi alti 70-80 mm e di 20-30 mm di diametro, con gambo indistinto e corto.

La versatilità delle forme si manifesta anche nei cromatismi, che spaziano dal verdegrigiastro nelle prime fasi asessuate di crescita, intensificandosi progressivamente mentre il carpoforo si sviluppa, fino a raggiungere tonalità molto scure e nerastre a maturità.

Per farci un'idea più chiara e intuitiva dell'aspetto di questo fungo, ricorriamo al nome popolare con cui è comunemente noto e che cattura in modo eloquente il suo tipico aspetto da **dita dei morti**+

Queste propaggini spuntano quasi sempre da ceppi di legno duro, preferibilmente vicino al suolo, ma possiamo trovarle anche su alberi vivi e danneggiati, dove svolgono la funzione di debole parassita.

Le fruttificazioni sono composte da una superficie esterna nera simile ad una crosta abbastanza dura, quasi legnosa (in greco "xýlon" = legno, attinente al legno) cosparsa da picco-

le verruche.

Le rugosità in rilievo, che si percepiscono anche al tatto, sono causate dalla presenza sottocorticale di piccole sferette lisce e nere, del diametro di circa 0,5 mm, chiamate **Periteci**: queste ampole contengono gli aschi ovvero la parte fertile del fungo e comunicano con l'atmosfera attraverso una piccola apertura apicale chiamata **Ostiolo**, dalla quale le spore verranno rilasciate a maturità.

Al di là della cortina fertile dei periteci, troviamo uno stato sterile, composto da una polpa biancastra inodore, di consistenza dura e fibrosa, costituita da ife aggrovigliate e compatte: lo **Stroma**.

Dal punto di vista alimentare non è certamente specie da considerare commestibile e non tanto per il macabro nome con il quale è conosciuta, bensì per la carne tenace e legnosa.

Se proprio si desidera consumare un fungo associato ai "morti", è preferibile orientarsi verso le deliziose trombette!!!

Bibliografia

- GOVI G., 1986, **Introduzione alla micologia**, Edagricole, BO.
- MEDARDI G., 2012, **Atlante fotografico degli ascomiceti d'Italia**, Associazione Micologica Bresadola, TN.
- BREITENBACH J., KRANZLIN F., 1986, **Champignons de Suisse: Tome 1, Les ascomycètes**, Edition Mykologia, Lucerna.
- AMINT., 2016, **Xylaria polymorpha (Pers. : Fr.) Grev. 1824**. Sito: www.funghiitaliani.it

* *Micologo e presidente del Gruppo Micologico Sandomatese*

REGNO DEI FUNGHI



In alto

Esemplari cresciuti nel giardino privato del socio Antonio Camani a San Donà di Piave (VE).
(Foto. Alberto Moretto)

Sopra a sinistra

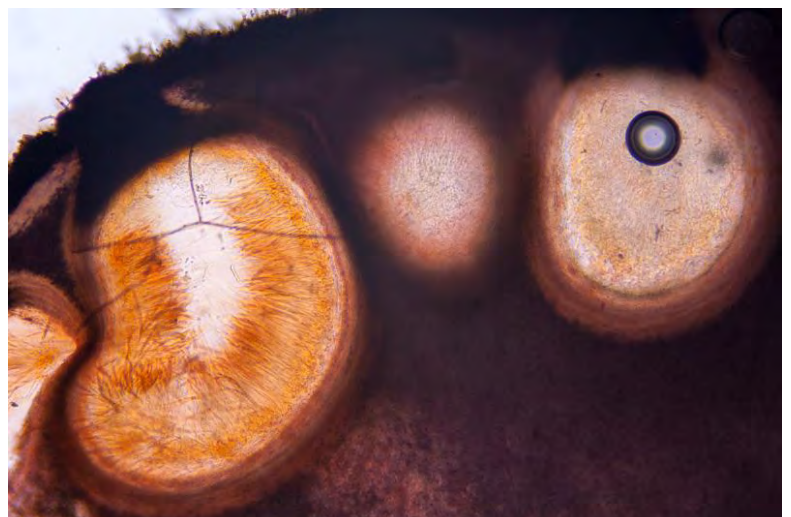
Esemplari cresciuti nel giardino privato del socio Antonio Camani a San Donà di Piave (VE).
(Foto. Alberto Moretto).

Sopra a destra

Sezione nella quale si può notare il sottile strato di periteci e lo stroma.
(Foto di Giulio Martino AMINT)

A lato

Sezione dei periteci contenente gli aschi, al microscopio. (Foto di Giulio Martino AMINT)



EX BASE MILITARE MARTEGGIA

Sopralluogo del 22.07.2023

Specie floristiche e faunistiche osservate

di Michele Zanetti

Se ci si chiede come sarà l'ambiente, o meglio, il nostro ambiente, dopo la scomparsa dell'uomo, una risposta interessante, ancorché limitata, la si può avere visitando la superficie dell'ex base militare NATO di Marteggia (Meolo, VE).

In questo luogo, abbandonato a se stesso da almeno trent'anni e dunque dalla fine della cosiddetta "guerra fredda", dopo le spogliazioni e le incursioni vandaliche dei primi anni, gli elementi naturali hanno agito in forma pressoché indisturbata.

In questo caso, ovviamente, si parla di elementi naturali abiotici e dunque di agenti meteorologici quali il sole, il vento, il gelo, la pioggia, ecc., ma soprattutto di elementi naturali biotici, rappresentati dalla flora e dalla fauna selvatiche.

L'azione di conquista degli spazi e di competizione di questi ultimi e in particolare dell'elemento vegetale, ha determinato infatti la formazione di un habitat che non trova riscontro in altre situazioni del Territorio veneto orientale.

Preponderante, nel caso in esame, è risultata l'azione delle specie alloctone migrate sulla superficie della ex-base militare dalle campagne contermini. Queste stesse, infatti, hanno letteralmente invaso gli spazi aperti e sopraffatto le altre forme della vegetazione, creando una singolare associazione spontanea cino-americana. Il Gelso (*Morus alba*) di origine cinese e la Vite selvatica (*Vitis labrusca*) di provenienza nordamericana, hanno di fatto conquistato la quasi totalità delle superfici aperte, formando macchie arbustive monospecifiche e boschetti.

La capacità invasiva della Vite selvatica, in particolare, risulta nel caso specifico impressio-

nante. I suoi tralci hanno inghiottito prati, ricoperto piastre di cemento e assediato edifici, con l'esito attuale di una semplificazione biotica sorprendente. I tralci della stessa vite sono infatti riusciti a prevalere, quasi ovunque, su quelli, pure aggressivi, del Rovo turchino (*Rubus ulmifolius*), lasciando alle altre specie vegetali esigui spazi di margine e interstizi tra le superfici pavimentate.

L'elenco specifico che segue e che va interpretato semplicemente come un inventario di massima, effettuato a vista in una fase stagionale poco propizia per questo tipo di indagine, evidenzia comunque e come si diceva in precedenza, l'importanza delle specie alloctone invasive nel processo di ricostruzione spontanea di nuovi assetti floristico-vegetazionali, in assenza dell'intervento umano diretto.

La sola nota che consente di cogliere il limite di tale processo, è data dalla presenza di lembi puri di magnocariceto a Carice tagliante (*Carex acutiformis*) e Salcerella (*Lythrum salicaria*) insediatisi su superfici di margine a suolo fortemente umido. In questo caso, infatti, si manifesta evidente il dato per cui l'elemento edafico-idraulico possa costituire un fattore selettivo importante. Un fattore tale da impedire, alle specie invasive dei suoli asciutti, di portare la colonizzazione della superficie complessiva alle estreme conseguenze.





In alto. Grovigli di Vite selvatica (*Vitis labrusca*).

Sopra a sx. Formazione di Carice tagliente (*Carex acutiformis*) e di Cannella delle paludi (*Calamagrostis epigeios*).

Sopra. Frutti di Pruno domestico (*Prunus cerasifera*).

A sinistra. Icaro (*Polyommatus icarus*) su fiori di Erba medica (*Medicago sativa*).

A lato. Saeppola canadese (*Conyza canadensis*).

BIODIVERSITÀ

Biodiversità osservata

PIANTE ERBACEE

1. Verbasco (*Verbascum thapsus*). Pf
2. Verbasco blattaria (*Verbascum blattaria*). Pf
3. Erba di San Giovanni (*Hypericum perforatum*). Pf
4. Vedovina (*Scabiosa columbaria*). Pf
5. Cannella delle paludi (*Calamagrostis epigejos*). F/loc
6. Canna di palude (*Phragmites australis*). Pf
7. Carice spondicola (*Carex elata*). F/loc
8. Carice tagliante (*Carex acutiformis*). F/loc
9. Salcerella (*Lythrum salicaria*). Pf
10. Erba pignola (*Sedum acre*). Loc
11. Giunco comune (*Juncus effusus*). Pf
12. Saepola canadese (*Conyza canadensis*). F
13. Avena altissima (*Arrhenatherum elatius*). Pf
14. Giaggiolo acquatico (*Iris pseudacorus*). Loc
15. Euforbia cipressina (*Euphorbia cyparissias*). Pf
16. Euforbia esotica (?). R
17. Erba medica (*Medicago sativa*). Pf
18. Stoppione (*Cirsium arvense*). Pf
19. Silene bianca (*Silene alba*). Pf
20. Fitolacca (*Phytolacca americana*). R
21. Carota selvatica (*Daucus carota*). Pf
22. Sorgho selvatico (*Sorghum halepense*). F
23. Convolvolo strisciante (*Convolvulus arvensis*). R
24. Valeriana (*Valeriana officinalis*). R
25. Cespica annua (*Erigeron annuus*). Pf
26. Scarola (*Lactuca serriola*). Pf
27. Vilucchio (*Calystegia sepium*). Loc
28. Gramigna (*Agropyron repens*). Pf
29. Romice comune (*Rumex obtusifolius*). R
30. Portulaca (*Portulaca oleracea*). R

ARBUSTI

1. Luppolo (*Humulus lupulus*). Pf/loc
2. Sanguinella (*Cornus sanguinea*). Pf
3. Rovo turchino (*Rubus ulmifolius*). Pf/F
4. Rovo azzurro (*Rubus caesius*). Pf
5. Vite selvatica (*Vitis labrusca*). FF
6. Sambuco (*Sambucus nigra*). F
7. Rosa di macchia (*Rosa canina*). R
8. Prugnolo (*Prunus spinosa*). R
9. Frangola (*Frangula alnus*). R
10. Caprifoglio del Giappone (*Lonicera japonica*). F
11. Amorfa (*Amorpha fruticosa*). F
12. Biancospino (*Crataegus oxyacantha*). Pf
13. Pruno domestico (*Prunus cerasifera*). Pf
14. Melo selvatico (*Malus sylvestris*). R
15. Ligustro cinese (*Ligustrum sinensis*). Pf
16. Fico (*Ficus carica*). R
17. Piracanta (*Crataegus pyracantha*). R
18. Vitalba (*Clematis vitalba*). Pf

Legenda piante

R: rara (pochissimi individui)

Pf: poco frequente (pochi individui dispersi)

F: frequente

FF: molto frequente, invasiva

Loc: localizzata

(1): un individuo

ALBERI

1. Negundo (*Acer negundo*). F
2. Pino nero (*Pinus nigra*) (1)
3. Leccio (*Quercus ilex*). R
4. Acero campestre (*Acer campestre*). F
5. Gelso (*Morus alba*). F
6. Bagolaro (*Celtis australis*). Pf
7. Farnia (*Quercus robur*). Pf
8. Rovere (*Quercus petraea*). R
9. Cerro (*Quercus cerris*). (1)
10. Salice bianco (*Salix alba*). Pf
11. Salice tortuoso (*Salix matsudana*) (1)
12. Salice piangente (*Salix babylonica*) (1)
13. Olmo campestre (giovani piante) (*Ulmus minor*). F
14. Roverella (Cerro?) (*Quercus pubescens*). Cesp. (1)

FARFALLE

1. *Ematurga atomaria*
2. *Coenonympha pamphilus*
3. *Celastrina argiolus*
4. *Polyommatus icarus*
5. *Pyrgus malvae*
6. *Macroglossa stellatarum*

ALTRI INSETTI

1. *Lucilia caesar*
2. *Volucella zonaria*
3. *Helophilus trivittatus*
4. *Apes mellifera*
5. *Oedemera nobilis*

ANFIBI E RETTILI

-

UCCELLI

1. Beccamoschino (*Cisticola juncidis*) (alcuni ind.)
2. Picchio rosso maggiore (*Picoides major*) (un ind.)
3. Cinciallegra (*Parus major*) (alcuni ind.)
4. Tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*) (una decina di ind. anche in canto)
5. Colombaccio (*Columba palumbus*) (alcuni ind.)
6. Rondine comune (*Hirundo rustica*) (alcuni ind.)
7. Storno (*Sturnus vulgaris*) (alcuni ind.)
8. Usignolo (*Luscinia megarhynchos*) (uno in canto)
9. Civetta (*Athene noctua*) (un ind. su posatoio arboreo)

MAMMIFERI

1. Tasso (*Meles meles*). Fatte



Civetta (*Athene noctua*)

NOZIONI ELEMENTARI DI ECOLOGIA UMANA

di Michele Zanetti

Ricevo, di tanto in tanto, vignette divertenti e ad alto contenuto didattico da parte di amici in vena di facezie.

Semplici schemi grafici che tuttavia risultano particolarmente efficaci per dimostrare la dabbenaggine degli umani e la semplice ovvietà delle ricette utili a risolvere i problemi che li affliggono.

Quella che si riferisce alla coesistenza tra umano e albero e ai vantaggi che ne derivano, è la prima. Essa appare evidente anche a chi, come chi scrive, si rifiuta di parlare e di scrivere in italo-inglese, come vuole la moda corrente.

Senza gli alberi non si può vivere; basta semplicemente saper scegliere gli alberi giusti con cui convivere (hai detto niente!).

Poi c'è quella relativa alle temperature. Sembra che sul cemento si rischi di arrostitire e questo sembra sfuggire ai più. Tanto che le aree verdi urbane sono spesso esigue, disperse e devastate dal cattivo uso.

A quanto pare, però, i progettisti di mega edifici di vetro e cristallo e di superfici in cemento puro, contano su una prossima, imminente glaciazione.

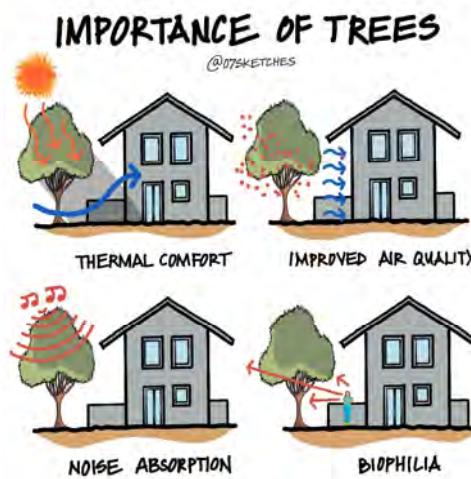
Quella riguardante la distruzione delle mangrovie, formidabile struttura naturale di contenimento dell'erosione, sembra non riguardarci proprio. Ma chi se ne importa delle mangrovie, che crescono sulle isole del Pacifico e sulle coste del Bengala!

Giusto: sulle coste dell'attuale Bangladesh, da cui giungono a noi folle di migranti ambientali, essendo stato quel paese devastato dalle multinazionali con la distruzione della vegetazione a mangrovie. Come a dire che la distruzione delle mangrovie ci riguarda molto da vicino.

Infine quella, divertentissima e al tempo stesso tristissima (ossimoro?) che riguarda i trofei di caccia appesi ai muri del salotto di casa.

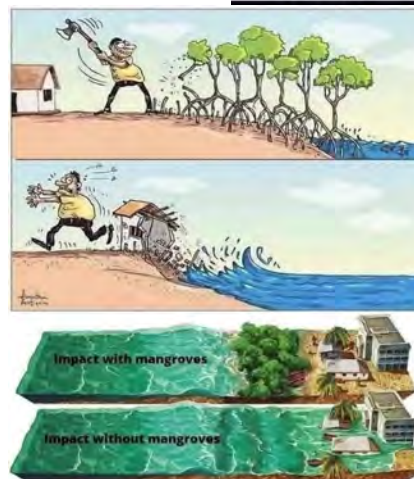
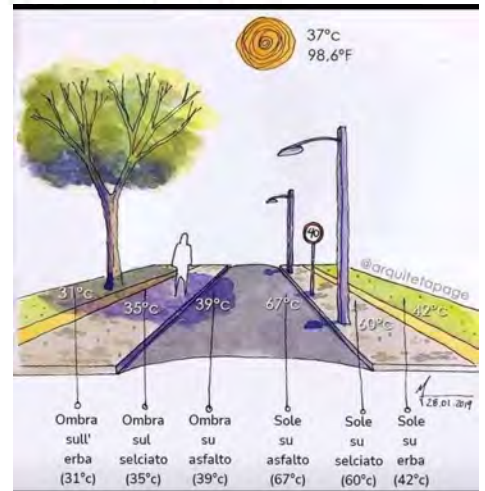
Lui sta leggendo il NYTimes, avendo appesi sulla parete alle spalle i trofei di caccia trionfalmente riportati a casa dopo aver fucilato alle spalle qualche indifeso, grande mammifero selvatico. Lei, che legge un fotoromanzo, ha appesi alle spalle la scopa e i trofei delle pantegane che con quella ha catturato eroicamente facendo le pulizie di casa.

Della serie: anche le pantegane possono essere un trofeo da esibire orgogliosamente. Oltretutto si tratta di trofei a chilometro zero.



A
L
B
E
R
I

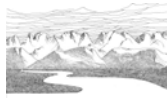
T
E
M
P
E
R
A
T
U
R
E



M
A
N
G
R
O
V
I
E

C
A
C
C
I
A
G
R
O
S
S
A





Pioggia di fine agosto
di MT52*

Effimeri cerchi fugaci decorano lo specchio del fiume
 Gocce incerte di tiepida linfa nell'afa agostana
 In silenzio i salici grigi e muto il bosco di sponda
 Non partono ancora le rondini che inquiete sfiorano i prati
 Ma si risvegliano gli animi a nuove sensazioni
 Mentre l'estate muore nella polvere
 Cullata dal sommesso rumore del tuono.



Specie
di Enos Costantini**

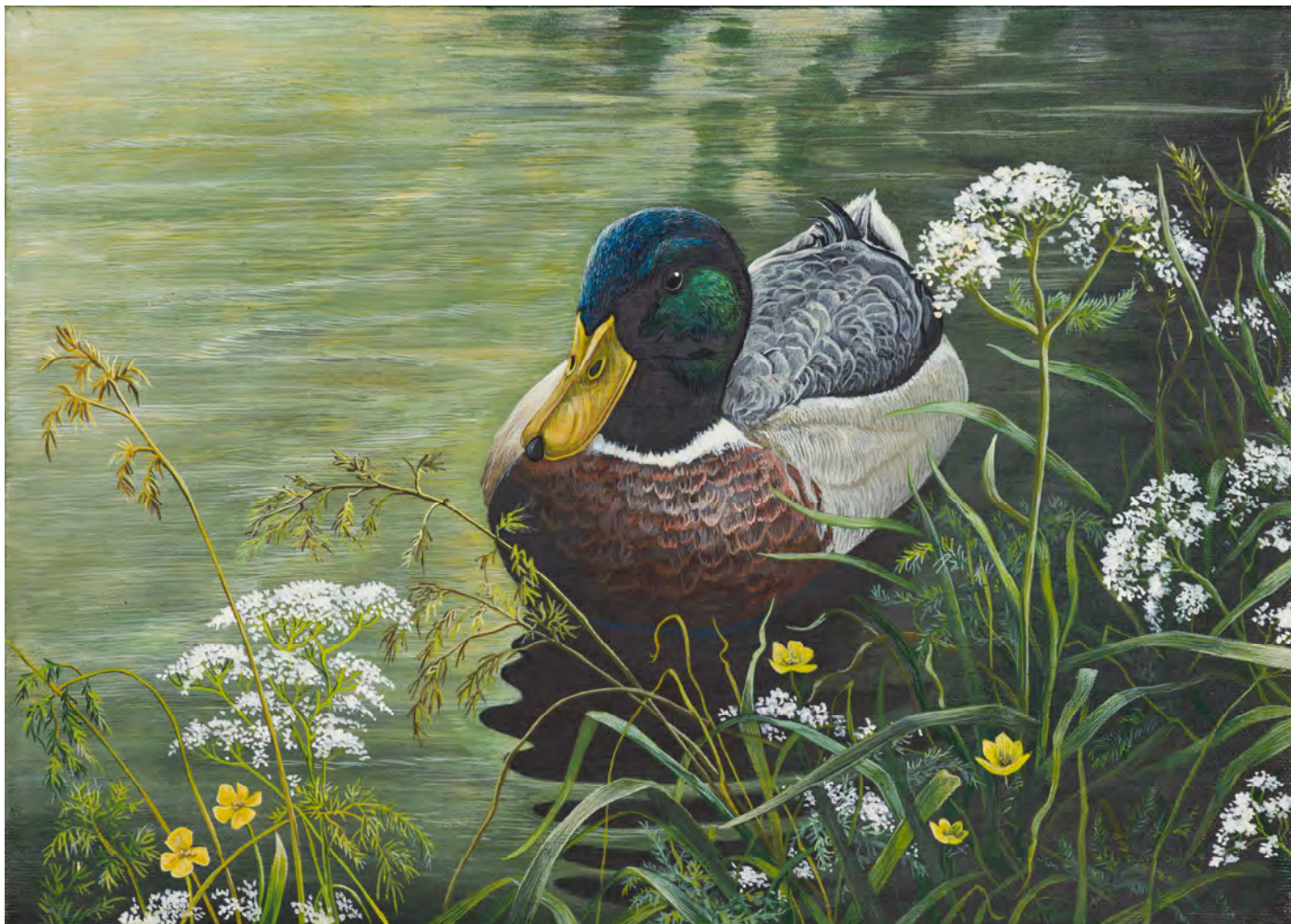
Specie: ciliegio
Prunus avium
 varietà: Van
 età: 36
 aspetto: vecchieggiante
 distanza da casa: metri 42
 ambientazione: prato al naturale
 viottolo
 vigna vicina avvelenata
 orto
 data: domenica 13 agosto
 ora: 6.30
 avifauna: cornacchia solitaria
 verbi: gracchiare
 zappare
 ò ò ò ..
 tamburellare
 avifauna: picchio rosso
Dendrocopos major
 posizione: rami alti del ciliegio
 lavoriamo insieme
 alla zappa: EC
 funzione: ausiliario
 mi sento utile
 arricchito ecosistema
 inserito picchio
 specie: *Homo sapiens*
 per una volta



* Poeta ** Poeta e agronomo

I COLORI DI MAURO

Mauro Nante, storico vicepresidente dell'ENAS, pittore e illustratore naturalista, ci offre questi due esempi d'Arte pittorica. Due protagonisti dei paesaggi acquatici della Venezia Orientale, ritratti con grande maestria nel loro ambiente. A ...



Sopra

Lungo la riva

Maschio di Germano reale (*Anas platyrhynchos*).

(Acrilico su tela,
cm 25 x 35, 2010)

A lato

Una giornata tranquilla

Cigno reale

(*Cygnus olor*).

(Acrilico su tavola,
cm 25 x 35, 2009)

Autore: Mauro Nante





I CUSTODI DELLA MONTAGNA

Vite d'ingegno, calli e silenzi

di *Vittorino Mason**

Quindici storie distribuite tra le regioni del Veneto, del Friuli e del Trentino.

Le voci degli ultimi custodi della montagna, gente sagace e saggia che sa fare del poco tanto e di due patate una minestra. Uomini semplici che tengono la parola stretta nel silenzio e si riconoscono nella terra in cui vivono. Persone schive, schiette, di poche parole, ma che mantengono la memoria dei luoghi, dei mestieri e delle tradizioni: uomini che conoscono l'arte di menare una cascina per aria, mungere una vacca, guidare un gregge, tirare su una casa, andare a caccia sui monti, accendere un fuoco coi mughì, fare carbone con la legna, ricavare da un pezzo di faggio un mestolo, intrecciare dei giunchi, tagliare l'erba con la falce e tanti altri lavori che facevano callo e sopravvivenza.

Penso alla Giota che con una grande cassettera in spalla e un paio di *scufons* ai piedi partiva da Erto e girovagava per i paesi della pianura a vendere biancheria intima, merceria e mestoli di legno fatti a mano,

penso a Giovanni da Cercenà che persò il suo amore girò con un carrettino a vendere gelati per le strade d'Italia. Penso ad Adone da Padola in Comelico con la sua vita grama, fatta di tante fatiche nei boschi a tagliar legna e le mani sempre impregnate di resina. Penso ad Agostino da Soffranco, cacciatore e guardiacaccia al contempo, malgaro a Casèra di Cornia. Con un bicchiere di bianco in mano, mi raccontava sempre dei banditi e i camosci. Le Gaie di Erto, le due sorelle Polonia e Maria, quasi degli esseri mitologici. Le potevi vedere girare con le gerle sulle spalle cariche di fieno che andavano a falciare su in montagna per le poche vacche che avevano in stalla, penso a Beppino de Giambon, sopravvissuto al Vajont che ha insegnato a Mauro Corona a mungere le vacche e usare la sgorbia.

Queste donne e questi uomini sono gli ultimi di una razza in via d'estinzione. È per questo che, prima che essi scompaiano tutti, ho voluto raccontarli, mantenerli in vita con un po' di inchiostro. Questi ultimi li ho incontrati per strada, altri li ho cercati grazie a una dritta o ad un'intuizione. Alcuni sono ancora vivi, altri sono morti, ma di loro rimangono queste storie a testimoniare gli ultimi custodi della montagna.

Casualmente, o forse no, molte di queste storie sono legate da un comune denominatore: il disastro del Vajont del 1963, quasi un cordone ombelicale mai reciso.

Perché questo libro

Perché un libro sugli ultimi della montagna? La risposta sta a monte, in una domanda. Perché si va in montagna?

Molti vanno in montagna per conquistare una cima piuttosto che farsi conquistare dalla bellezza della natura. La montagna viene usata come antidoto a una quotidianità anonima, senza clamori, come riscatto e vanto per dire all'amico o al collega di turno ho fatto il Civetta, ho fatto il Pelmo.

Il difetto sta nel verbo fare. Le montagne non si fanno, si vivono.

La montagna è maestra e per me andare in montagna è lezione di geografia, toponomastica, geologia, flora, fauna, è imparare la storia dei luoghi (le vicende della guerra e dell'emigrazione) e per farlo devo conoscere la gente, i vecchi montanari. Sono loro che trasmettono la memoria. Così facendo, imparando, non mi porto a casa solo il ricordo di una effimera cima conquistata, ma la conoscenza e l'esperienza di luoghi che mi parlano e raccontano.

Salire lungo un sentiero dovrebbe subito farci pensare a chi e perché l'ha costruito. Noi andiamo in montagna in maniera ludica, per passatempo, sport, per fare attività di vario genere, ma i sentieri sono stati prima di tutto vie di fame e sopravvivenza. Cammini di fatica e sudore per cavare fuori dalla montagna il pane quotidiano. I sentieri sono memorie di pastori, malgari, boscaioli, carbonai, contrabbandieri, cacciatori e partigiani. Saper leggere le tracce e i segni di quel passaggio significa entrare in contatto con un mondo che non è più conformato solo di nuda roccia, ma qualcosa che pulsa e tramanda emozioni che non si stemperano con un po' fatto.

* *Alpinista, scrittore, poeta*

Autore:
Vittorino Mason

Editore:
Ediciclo

Formato:
13x20 cm

Pag. **352**

Prezzo
€19.00

Settembre
2023



IL DESTINO DI AMARENA

di *Marco Antonelli**

L'orsa Amarena è stata uccisa. Un uomo le ha sparato ieri notte.

Quello che provo in questo momento è dolore e rabbia.

Solo pochi giorni fa abbiamo visto tutti il video di Amarena che insieme ai suoi due cuccioli attraversava il borgo di San Sebastiano dei Marsi.

Amarena era conosciutissima, era divenuta un simbolo del Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise e nonostante avesse sviluppato comportamenti confidenti e si avvicinasse ai centri abitati arrecando occasionalmente alcuni danni a pollai e frutteti, mai aveva avuto atteggiamenti aggressivi verso l'uomo.

L'uccisione di Amarena è un episodio gravissimo, non solo perché a morire è un esemplare di specie protetta, ma anche perché aveva con sé i suoi due cuccioli, ora in pericolo. La sua morte potrebbe, infatti, avere conseguenze drammatiche anche sulla sopravvivenza dei due piccoli rimasti orfani.

Un gesto criminale che arreca un danno enorme alla popolazione di orso marsicano, sempre più a rischio.

Sono anni che noi del WWF lavoriamo con forza per conservare e proteggere questa popolazione di orsi, unica al mondo. E pensa, ne rimangono solo una sessantina.

Evidentemente non basta quello che stiamo facendo, come donare recinti elettrificati per proteggere apiari e bestiame e favorire la coe-

sistenza con l'uomo o installare centinaia di dissuasori anti-attraversamento sulle strade più pericolose o ripulire molti sottopassi per permettere agli orsi di espandersi in nuovi territori.

Dobbiamo fare di più e dobbiamo farlo adesso perché come vedi, basta una notte per perdere uno degli esemplari, una femmina madre di due cuccioli, di questa residua popolazione e chissà, forse anche la sua cucciolata.

* Zoologo ed esperto di grandi mammiferi del WWF



L'orsa Amarena con i cuccioli. (Foto Francesco Lemma).

Nota della Redazione

Che dire? Possiamo aggiungere altro? E cosa possiamo aggiungere se non che dalla sconcertante, ma tollerabile condizione di imbecilli, si può facilmente passare a quella di delinquenti. Perché riteniamo imbecille l'uomo che vive con un fucile appeso sopra il camino, con la dichiarata intenzione di sparare a chiunque tenti di rubargli le galline.

Purtroppo questi limiti della mente umana, Amarena non poteva conoscerli. Lei, che aveva avuto la fortuna di nascere in Abruzzo, anziché in Trentino e che aveva conosciuto gli umani da vicino, questo non poteva proprio saperlo. Povera orsa e poveri, stupidi umani.

SETTEMBRE, LUNGO IL PIAVE DI FOSSALTA

di Michele Zanetti

Appare immobile il fiume dalla riva boscosa.

Dal vialetto che s'innalza tra cortine d'alberi s'intravede l'acqua, color solfato di rame: il colore delle acque stanche, delle magre fluviali, che segnano il trapasso tra l'estate e l'autunno.

L'alveo è immerso nellaafa silenziosa di un pomeriggio di sole e appare come una foresta lineare interrotta dalla lama delle acque, su cui gli alberi si protendono, avendo le radici scalzate dalle timide piene della primavera.

Non si ode richiamo o canto d'uccelli; non si osserva frullo d'ali alcuno. Sembra anzi che il fiume dorma, quietamente disteso in questa luce, che ravviva i colori e prepara mutamenti che s'annunciano appena.

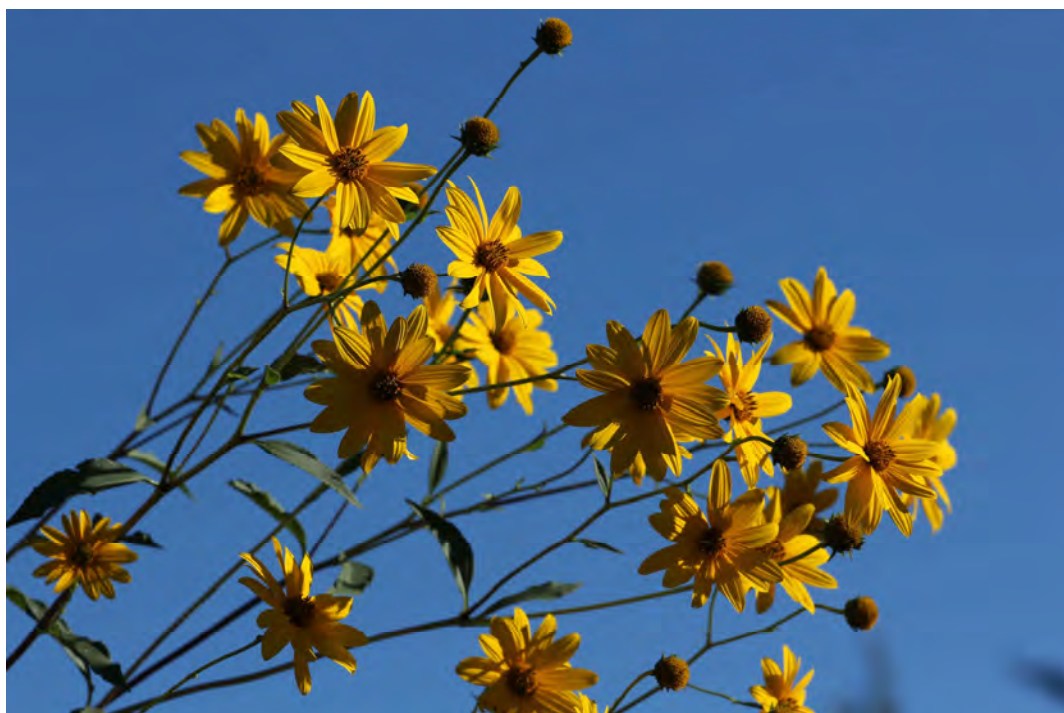
Intorno, nel bosco esotico, la vegetazione s'aggroviglia, si contorce e lotta, nell'eterna competizione di essenze che anelano la conquista della luce e assediano il fiume dalla golena sabbiosa.

Gelsi cinesi, robinie e amorfie nordamericane, caprifogli e palme del Giappone, Falsi mori della Cina e Ailanti delle Molucche, Canne asiatiche e sveltanti Verghe d'oro del Canada: l'esotica confusione floristica della foresta di sponda disorienta e confonde.

Dove sono finiti i Salici d'argento, i %elgheri e i saezi+dei contadini di ieri; e i talponi, i bruscan-doi, eqsanguanèe, dove si nascondono. Cosa abbiamo fatto della Foresta del fiume; del %fiume sacro alla Patria: un orto botanico alieno? Un lineare giardino apolide?

Sembra proprio essere così. Soltanto i pioppi bianchi resistono, maestosi e aggrappati alle sponde di sabbia fine. Essi agitano nel vento della sera tiepida le foglie candide, sovrastando con i pallidi tronchi la perenne guerra tra alberi, liane ed erbe aliene.

Il giallo luminoso dei fiori di Topinambur restituisce, infine, una nota di colore vivo al selvatico groviglio vegetale; e mentre la luce dilaga quieta sull'acqua immobile, ecco un folletto lanciarsi in volo dalla sponda. Velocissimo, lascia dietro sé una scia cromatica turchese, il Martin pescatore. L'anima del fiume ancora canta.



L'OLIVASTRO DEL MONTIFERRU

di *Francesca Cenerelli**

Il Montiferru è un territorio montuoso situato nella Sardegna centro-occidentale. Tempestato di resti archeologici quali tombe dei Giganti, nuraghe, betili e pozzi sacri, il Montiferru può venir considerato uno dei luoghi esoterici di più antica data. Gli archeologi discutono ancora sul mistero di certi edifici, per come sono stati fatti o per la loro presunta funzione, ma si è più o meno tutti d'accordo nel riconoscere alcuni simboli esoterici. Uno di questi è il cerchio. *La forma del cerchio è simbolo di armonia, di completezza e di perfezione. Nel contesto rituale, il cerchio esprime la volontà del praticante di ricreare intorno a sé uno spazio in cui richiamare energie, legate all'universo e alle sue dinamiche energetiche, necessarie al compimento dei suoi rituali. Il cerchio magico diventa, quindi, lo spazio sacro spirituale in cui compiere rituali, atti di devozione, meditazione e pratiche spirituali.* (tratto da Wikipedia).

Vi chiederete che c'entra tutto questo con l'olivastro del titolo; poi capirete il perché.

Questo territorio, dicevo, a prescindere dai resti archeologici, esercita un'attrazione inspiegabile a cui non ci si può sottrarre ancora oggi. Sarà per via degli altipiani maestosi su spianate basaltiche, sarà per i rilievi, che visti da lontano sembrano dolci colline, ma da vicino rivelano tutta l'impetuosità della loro origine vulcanica con tratti accidentati e ripidi, sarà per i pascoli verdi alternati ai pascoli aridi, o sarà per il complesso forestale costituito da macchia mediterranea e da grandi alberi. Lecci, sughere e roverelle (*quercus ilex, suber e pubescens*) con le loro chiome folte protese verso l'infinito con numerosi ospiti canterini invisibili, suggellano una specie di sfera sospesa, temporale e materiale, in cui ti ritrovi dimenticando il resto.

Io e Domenico ci troviamo dunque immersi in questo paesaggio notevole. Piove che Dio la manda (è maggio 2023, per intenderci il periodo del terribile nubifragio che ha colpito l'Emilia Romagna); sulla strada verso Cuglieri incrociamo un segnale turistico: ALBERO MILLENARIO. Andiamo, dice Domenico.

Svoltiamo e seguiamo una stradella, poi proseguiamo per un sentiero a ciottoli. Piove a secchia-

te, a tratti diminuisce l'intensità. Ci addentriamo tra pascoli e alberi, scivolando sui ciottoli, riparati da un ombrellino pieghevole come i peggior turisti. Gli uccellini cantano ugualmente ed è l'unico suono udibile oltre a quello della pioggia. Le fronde rivelano il sovrappiù d'acqua sul terreno che assorbe bene. Incontriamo due cavalli nei pressi di Sa Tancà Manna, in un pascolo recintato da muretto a secco. I cavalli beneducati si avvicinano e ci salutano. Pare ci vogliano dire qualcosa, capiamo che siamo i benvenuti e che va bene proseguire. Incontriamo una seconda segnalazione con freccia: Olivastro millenario. Strano, la segnalazione è appesa ad una specie di blocco di cemento tipo lapide, con una croce ed una data: 24.07.2021. Intanto mi servo della tecnologia sullo smartphone per capirne di più e leggo:

DEAVASTANTE INCENDIO DEL LUGLIO 2021 QUEST'AREA È STATA INTERESSATA DA UN DEAVASTANTE INCENDIO CHE HA PERCORSO INGENTI SUPERFICI BOScate NEL CORSO DELL'ESTATE 2021: SONO IN CORSO PROGETTI DI MONITORAGGIO PER PIANIFICARE GLI INTERVENTI DA ATTUARE. MAGGIORI INFORMAZIONI A PARTIRE DA QUESTA NOTIZIA+

Ed eccolo, l'albero millenario, un olivastro (*Olea europaea var. sylvestris*) di circa 4.000 anni avente un tronco alto 16 metri e largo 10. Giace ahimè senza chioma e senza vita. I rami contorti e devastati dal fuoco, staccati dal corpo centrale simile a un totem, sono disposti in cerchio. Un muretto a secco cinge l'area accuratamente sfalciata. A ben guardarla, anche l'area è a forma di cerchio. Una cassetta di ferro tipo quella dell'elemosina usata nelle chiese, protetta da un involucro anti pioggia, raccoglie biglietti indirizzati all'albero, o meglio, all'anima dell'albero. Ce ne sono molti. Il posto è frequentato, non vi è dubbio.

Rimbomba il silenzio e gli uccellini non osano volare, qui. Di fronte al cerchio magico di pietra, dunque, sono riverenti, in fondo è un cerchio come quello usato nei riti esoterici.

Resto anch'io in silenzio, preghiera senza parole che sale, il senso del vuoto che schiaccia. Poi mi dico: certo gli uccellini preferiscono la vita, stanno fra le chiome verdi, non tra i rami abbruciacchiati.

Un incendio nel 2021 ha spazzato via 4.000 anni

GRANDI ALBERI

di vita. Gli incendi costituiscono un male endemico, una delle principali cause di degrado ambientale della Sardegna e non solo di quest'isola. Una piaga che pur limitata dagli interventi dei mezzi aerei moderni o dai droni svela piromani, permane. Il fenomeno nasce dall'esigenza di trovare nuovi spazi e pascoli per l'allevamento - che qui si pratica allo stato brado - a discapito delle aree boschive. Il fuoco è considerato vantaggioso in alcuni casi, perché secondo la tradizione permette di far piazza pulita di piante ed erbe infestanti e di rendere immediatamente disponibili sostanze nutritive minerali per la ripresa vegetativa. Qui la zona era stata già interessata da un incendio devastante negli anni 70; non sta scritta da nessuna parte la causa se non nell'anima nera di qualcuno.

* Poetessa



Nelle immagini:

Il luogo in cui sorgeva l'Olivastro millenario del Montiferru, i resti del Patriarca e il mesto cartello che ne indica la data di morte.

(Foto di Francesca Cenerelli).

IN MEMORIA

PAOLO *nostro*

Sì, Paolo nostro, perché Paolo Roccaforte della cui morte ho appreso soltanto qualche giorno fa dal comune amico Mauro Bon, era più che mai ~~nostro~~ Nostro amico, nostro naturalista, nostro compagno di strada, di esperienze, di emozioni e di impegno per la conoscenza e la tutela del patrimonio naturale che ci circonda.

Paolo Roccaforte era tutto questo, per me e mi si spezza il cuore al pensiero che non potremo più condividere le nostre esperienze, cosa che avveniva in passato nei nostri incontri e più di recente, soltanto a mezzo posta elettronica.

La malattia di Paolo, afflitta da una patologia progressiva che non lascia scampo, gli aveva infatti impedito di muoversi già da tempo. Nonostante questo, però, non mancava mai di chiedermi che gli inviassi l'ultimo numero del Flora e Fauna, la nostra rivista, a cui aveva offerto molteplici contributi.

Paolo era infatti un Naturalista e non a caso la qualifica che aveva conseguito con regolari studi, andava espressa nel suo caso con la N maiuscola. Osservatore attento egli aveva maturato una cultura rara sull'ecosistema territoriale del Veneto di pianura e a questa aveva coniugato capacità non comuni di saggista e di divulgatore anche a livello scolastico.

Non è frequente trovare un amico; non lo è stato per me, che pure ho vissuto ormai abbastanza a lungo, ma in Paolo ~~l'avevo~~ trovato. Se è vero che ~~l'amicizia~~ l'amicizia significa innanzitutto reciproca stima e condivisione di valori e di sentimenti, la nostra era infatti un'amicizia vera.

Ma ~~c'è~~ di più e non voglio rinunciare ad esprimere da queste pagine ~~l'ammirazione~~ l'ammirazione commossa che provavo nei suoi confronti per la sua incrollabile forza d'animo. Per il suo affrontare la vita di petto, con coraggio, evitando di lasciarsi invischiare nelle sabbie mobili dell'auto commiserazione. Perché Paolo era consapevole della sua infermità e del suo inesorabile, lento avanzare, ma nonostante questo non rinunciava a vivere e ~~l'ha~~ fatto finché la malattia non ha avuto il sopravvento.

Ti porterò nel cuore, Paolo. La vita non ti è stata generosa, ma tu sei stato un dono prezioso

per tutti noi: per la piccola, grande famiglia dei naturalisti di cui abbiamo fatto parte insieme. Sono stato fortunato a conoscerti e a condividere con te ~~l'emozione~~ l'emozione che può procurare, agli animi eletti, la semplice osservazione di un fiore di specie rara.

Abbiamo voluto dedicare a Paolo l'ultimo fiore di questa genziana, che fiorisce a settembre a Bibione. Ciao Paolo.



LE NOSTRE ESCURSIONI

BREVE PASSEGGIATA A LIO MAGGIORE

di Michele Zanetti

Non è facile raggiungere in auto Lio Maggiore e ancor meno lo è in bicicletta. Nel senso che, nel primo caso si dovranno affrontare circa otto chilometri di stradina bianca, tortuosa e, a tratti, stretta tra rovi e acque. Nel secondo caso si dovranno annusare le dense polveri della valle, sollevate dalle immancabili auto per buona parte del percorso.

Comunque sia raggiungiamo la cabina Enel a circa ottocento metri dal ristorante-agriturismo-B&B, ecc., La Barena. Qui lasciamo l'auto e ci concediamo una breve divagazione tra piccole vasche per l'allevamento domestico dei cefali e arginelli salmastri.

La giornata di settembre è bellissima, ma la concentrazione delle rondini, che precede l'inizio del grande viaggio migratorio, ancora non c'è stata. Gli argini sono un piccolo orto botanico lagunare, dove si alternano voluminosi cespugli di *Salicornia fruticosa*, infiorescenze di Limonio, popolamenti di *Enula ceppitoni* e cespugli di Obbione. Sui piccoli fiori viola del Limonio, ormai scoloriti dal gran caldo dell'estate appena trascorsa, farfalle del genere *Colias*, e piccole, graziose licenidi sono impegnate a bottinare. Decine, centinaia di *Acrida mediterranea* salzano in volo dai cespugli al nostro passaggio.

Sulla sponda delle vasche da itticoltura si osservano concrezioni calcaree di serpulidi e cumuli di alghe filiformi depositate per la ripulitura dei bacini.

Il cielo è di un azzurro limpidissimo ed è solcato dai voli dei marangoni minori, dei gabbiani comuni e delle garzette. Dall'interno della piccola valle attigua giunge il petulante chiacchiericcio di centinaia di germani reali.

Lasciamo l'incolto e raggiungiamo l'argine erboso che delimita il canale di accesso a Valle Dragojesolo e costeggia la rotabile rettilinea diretta a Lio Maggiore.

L'argine è una distesa di spighe dorate di *Setaria*, ma è ancora fiorito di *Vedovina* dei prati, di *Erba medica* e di *Rucchetta*, su cui bot-

tinano numerose farfalle. Notiamo la presenza relativamente numerosa di Icaro, di *Colias crocea*, di Vanessa del cardo, di Megera, di Pieride, di *Ochlodes sylvanus*, ma anche dei loro predatori, come le libellule della specie *Orthetrum cancellatum*.

Un Martin pescatore indugia su un tralcio di rovo sporgente sull'acqua, poi prende il volo lasciando una scia turchese specchiarsi sull'acqua. Alcuni piro-piro piccoli zampettano presso il battente dell'onda a caccia di piccoli insetti.

Raggiungiamo l'agriturismo, costeggiando una sequenza di annose tamerici. La terrazza bar, ombreggiata e deliziosamente ventilata, è deserta e l'atmosfera è deliziosamente tranquilla. Infine, risaliti sull'argine nel punto in cui l'acqua salmastra entra ad ossigenare i fossi, in cui guizzano i cefali destinati ai visitatori della domenica, ci concediamo la vista luminosa della laguna libera,

Lo sguardo spazia dal faro del Porto di Piave Vecchia ai profili urbani di Cavallino e fino a Lio Piccolo. Esili barene, a qualche decina di metri dall'argine, ospitano un'assemblea di ibis sacri africani. Poi, all'improvviso, dalle nostre spalle e dunque dalle piccole valli di Lio Maggiore, un fiume aereo di germani reali attraversa la fascia d'orizzonte riempiendola per almeno un minuto. Uno sciame di migliaia di ali riempie di vita il cielo verso sud e annuncia, magicamente, le grandi migrazioni autunnali.



Cespuglio di *Salicornia fruticosa*, specie vegetale tipica dei suoli salmastri e incolti di Lio Maggiore, associata al Limonio comune e ad *Inula bacicci*.

LE NOSTRE ESCURSIONI

Biodiversità di settembre a Lio Maggiore

Piante

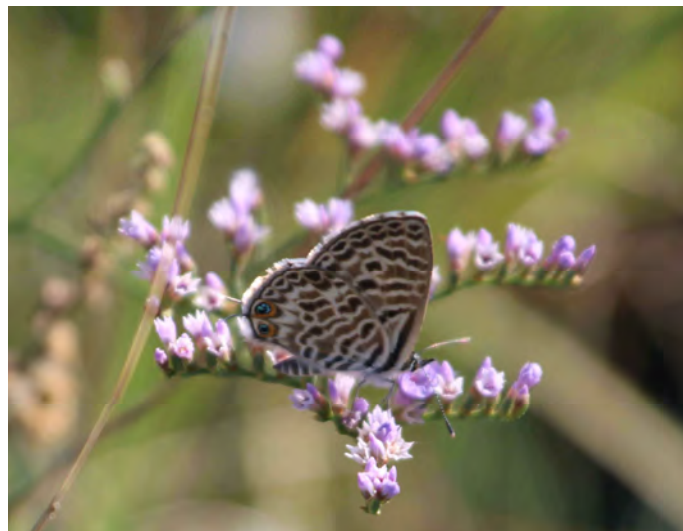
- Cicoria (*Cichorium intybus*)
- Dente di leone (*Taraxacum officinale*)
- Erba medica (*Medicago sativa*)
- Inula bacicci (*Limbarda crithmoides*)
- Limonio comune (*Limonium serotinum*)
- Obbione (*Halimione portulacoides*)
- Rucchetta selvatica (*Diplotaxis tenuifolia*)
- Salicornia fruticosa (*Salicornia fruticosa*)
- Setaria (*Setaria viridis*)
- Vedovina dei prati (*Scabiosa columbaria*)

Insetti

- *Acrida ungarica*
- *Coenonympha pamphilus*
- *Colias crocea*
- *Lasiommata megera*
- *Leptotes pirithous*
- *Ochlodes sylvanus*
- *Orthetrum cancellatum*
- *Pieris rapae*
- *Polyommatus icarus*

Uccelli

- Cormorano (*Phalacrocorax carbo*)
- Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*)
- Gabbiano reale mediterraneo (*Larus cachinnans*)
- Garzetta (*Egretta garzetta*)
- Germano reale (*Anas platyrhynchos*)
- Ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*)
- Marangone minore (*Microcarbo pygmaeus*)
- Martin pescatore (*Alcedo atthis*)
- Piro-piro piccolo (*Actitis hipoleucos*)



In alto. *Leptotes pirithous*.

Sopra. Vecchio tamerice sull'argine di Lio Maggiore

Sotto. Fosso per l'allevamento domestico dei cefali, con vegetazione erbacea di tipo alofilo.



PAESAGGI DI CIELO

di Michele Zanetti

Paesaggio, nell'accezione e nella percezione popolare del termine, è lo spettro d'insieme relativo alla realtà vasta che circonda l'osservatore.

Il termine stesso, peraltro, sta ad indicare, in genere, una realtà ambientale umanizzata, in cui la presenza dell'uomo sia percepita e più o meno armonizzata con quella naturale.

In realtà quello di Paesaggio è un concetto complesso e multiforme, soggetto a definizioni specifiche che sottendono lo spettro di realtà ambientali diverse. Si parla infatti di Paesaggio naturale, di Paesaggio collinare, di Paesaggio agrario, di Paesaggio lagunare e così via.

Mai, tuttavia, si parla di Paesaggio celeste e dunque di visione d'insieme di uno scenario formato dalla stessa volta celeste, od avente come componente caratterizzante il cielo, le sue effimere scenografie e i suoi colori.

La ragione è dovuta evidentemente al fatto che gli stessi paesaggi celesti rappresentano situazioni mutevoli e come tali di breve durata. Situazioni in perenne evoluzione, che possono talvolta mutare il proprio aspetto nel volgere di qualche minuto appena.

Il cielo, dunque, viene considerato normalmente come un semplice e ininfluyente complemento cromatico, come tale subalterno alla situazione paesaggistica osservata o ritratta.

Nonostante questo noi riteniamo che i paesaggi di cielo siano invece una realtà di paesaggio specifica. Non solo, ma una realtà tra le più interessanti, sorprendenti, affascinanti, fantasiose e inquietanti della Pianura Veneta Orientale. Questo in ragione della speciale collocazione geografica del nostro territorio, nei cui cieli si incontrano e si scontrano le correnti dell'Oceano Atlantico con quelle della Pianura Sarmatica, dei Balcani e del Mediterraneo.

Così abbiamo pensato ad una nuova rubrica per la nostra rivista e dal presente numero, a seguire, pubblicheremo una immagine di paesaggio celeste di particolare interesse e suggestione.

08 agosto 2023. Il cielo nella campagna di San Stino. (Foto Corinna Marcolin).



II BIOPHOTOCONTEST

La manifestazione internazionale di fotografia naturalistica, compie nel 2023 i primi dieci anni. Essa rappresenta un appuntamento imperdibile per gli appassionati di Fotografia e di Natura e offre l'opportunità per ammirare i lavori dei migliori fotografi naturalisti del mondo. L'ANS e l'Associazione fotografica Camerachiarà organizzeranno una libera visita alla mostra e ai padiglioni della manifestazione, per domenica 8 Ottobre.

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA
FONDAZIONE FRIULI
Comune di Maniago

BioPhoto Festival 2023

Festival internazionale di fotografia naturalistica

10^a edizione

- Conferenze
- Workshop
- Photomarket
- Mostre fotografiche

Ingresso gratuito

6-8 ottobre
Maniago-PN

sabato 7 ore 18:30
cerimonia di premiazione del
BioPhotoContest
International nature photography competition 2023

galleria immagini:
www.biophotocontest.com

Organizzato da:
BioArt Festival info: segreteria@bioartfestival.it

Programma dettagliato:
www.biophotofestival.it

photo by Chocé Bils (France)

CAF
3 A Unità
VENEDICOM
ASTORE



Sopra a sinistra.

Una famiglia di funghi invernali portano una nota di colore su una ceppaia di Ontano nero.
Foto di *Martina Contro*.

Sopra a destra.

Composizione artistica con infiorescenze di *Poaceae* e di altre piante.
Lavoro e foto di *Melania Malachini*.

Sotto.

Lo scioglimento della neve in Cansiglio, con una piccola finestra da cui spuntano le infiorescenze secche dell'estate precedente.
Foto di *Francesca Cenerelli*.



Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

la temutissima estate 2023 se ne sta andando tra giorni luminosi e vendemmie più o meno anticipate e danneggiate dalla grandine.

Temutissima perché si pensava ad un ripetersi della situazione di penuria d'acqua dell'estate 2022; penuria che, ovviamente, non si è manifestata. Quest'anno, invece, abbiamo sofferto temperature africane per settimane, poi grandinate terrificanti, ma l'acqua è tornata, anche se non ancora in misura sufficiente.

La Natura, insomma, ci sta facendo assaggiare tutte le manifestazioni speciali dovute al riscaldamento globale, affinché anche i dubbiosi si convincano.

Impegno sprecato, ovviamente, perché gli stupidi tra gli umani e tra chi li governa, sono tanti; tanti e irriducibili (come gli ultras del calcio).

Ma il panorama delle disgrazie che hanno funestato questo scorcio d'estate italiana non si è limitato ai bombardamenti di frammenti di ghiaccio, agli uragani con conseguente, drammatico impoverimento del nostro patrimonio arboreo secolare e alle alluvioni bibliche. No, non solo questo. Qualcuno, per movimentare la scena si è messo anche a sparare agli orsi; anzi, alle orse accompagnate dai cuccioli.

Una bella impresa, quella. Un'impresa opera di un Rambo (?) italico con il fucile sempre carico appeso sopra il camino; pronto a far fuoco su chi tentasse di rubargli le galline. Come a dire che la madre degli imbecilli è sempre incinta in questo bellissimo e disgraziato paese.

Il messaggio che ne deriva, ovviamente, è devastante, anche se per una volta un crimine non è finito sui social in forma di video, per riscuotere il consenso entusiasta di milioni di altri imbecilli.

Una bella società: tollerante, scolarizzata, culturalmente matura, persino ricca, ma ...

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in **PDF**.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2023

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DI STAGIONE

Sopra. Libellula (*Sympetrum* sp.) su posatoio (Musile di Piave, VE).

